

Spettacoli

«Maggiodanza» apre rassegna internazionale a Praga

■ FIRENZE. È Maggiodanza, il corpo di ballo del teatro Comunale di Firenze, l'unico gruppo italiano ad essere stato invitato alla «Settimana internazionale di danza», in corso a Praga a partire dal 14 gennaio. La compagnia fiorentina aprirà la rassegna con *Americana 2*, un trittico di coreografie di autori statunitensi.

Kim Basinger in crisi Ora la snobba pure la madre

■ LONDRA. Kim Basinger è in crisi profonda. Dopo la causa che le è costata un maxi indennizzo di 7 miliardi e mezzo per aver deciso di annullare il contratto per le riprese di *Boyz n the City*, l'attrice dice di essere finita sul lastrico, di essere dimagrita, depressa e di aver perso il sonno. E come se non bastasse, ora anche sua madre ha rotto i ponti con lei.

L'INTERVISTA

ANDREW LLOYD WEBBER
musicista

Parla il celebre compositore di commedie musicali come «Cats», «Evita» e il nuovo «Sunset Boulevard» interpretato da Glenn Close e tratto dal celebre film «Billy Wilder? Ci ha aiutato raccontando barzellette...»

Patty Lupone in uno storico allestimento di «Evita» a Broadway. A destra Glenn Close, protagonista di «Sunset Boulevard». Sotto, Andrew Lloyd Webber



le gettava cartaccia dalla platea perché si era presentata con oltre due ore di ritardo, e lei intanto cantava *Over the Rainbow*... Ho pensato: anche per Evita dobbiamo trovare un inno che le si ritorna contro. Così scrivemmo *Don't cry for me Argentina*.

Lei e Tim Rice tornerete mai a comporre insieme?

Ne dubito assai. La magia non c'è più, e nessuno può esserme più dispiaciuto di me. Ma ci rivedremo per curare la trasposizione cinematografica delle musiche di *Evita* e la meditazione di *Jesus Christ Superstar*.

Lei e Rice, scrivendo «Jesus Christ Superstar», avete rivoluzionato il musical introducendovi il rock. Ma lei ha scritto anche un Requiem, ha studiato musica classica, ama Puccini. A quale genere si sente più vicino?

Mi sento vicino a tutta la musica. Non ho mai creduto nelle divisioni. Usare il pop o la classica dipende solo dalle esigenze della storia su cui si lavora. Però non credo che potrei ripetere oggi ciò che ho fatto con *Jesus Christ Superstar*, era in fondo un lavoro pieno di ingenuità, l'opera di due ragazzi che scrivevano più per l'istinto che con il mestiere.

Ma è vero ciò che scrivono le sue biografie ufficiali, che suo padre la dissuade dallo specializzarsi presso il Royal College of Music?

Sì, lui pensava che non sarebbe stato un bene per me avere un'educazione troppo formale. Pensava fosse sufficiente che io sapessi come orchestrare un brano e apprendere tutto il resto dall'esperienza diretta, anche dagli errori. Cosa che ho fatto, e per lungo tempo. Ma alla fine credo che mio padre abbia avuto ragione: perché ancora oggi, quando compongo, mi affido soprattutto all'istinto.

Sir Musical Superstar

Incontro con il re Mida del musical, Sir Andrew Lloyd Webber, in vacanza a Roma prima di volare a Hong Kong, dove metterà in scena *Cats*, e a Los Angeles, per registrare le musiche della sua ultima fatica: *Sunset Boulevard*, tratto dal celebre film di Billy Wilder. «Quando ho cominciato, il musical era considerato uno scherzo in molti paesi; oggi le mie opere sono rappresentate in tutto il mondo».

ALBA SOLARO

ROMA. Parla come un vero gentleman britannico, non per niente è baronetto (lo ha nominato la Regina per i suoi «meriti») e ha studiato a Oxford, al Magdalen College. Un figlio della buona borghesia inglese, genitori musicisti che gli hanno fatto studiare violino e pianoforte nelle migliori scuole. Poi, verso la fine degli anni Sessanta, il giovane Andrew Lloyd Webber ha incontrato uno strano tipo, un capellone di nome Tim Rice; insieme hanno scritto *Jesus Christ Superstar* e hanno rivoluziona-

to la storia del musical. Webber aveva, allora, solo 21 anni. Oggi, a 45 anni, è un re Mida dello spettacolo. Le sue opere, da *Cats* a *Evita*, da *Starlight Express* a *Phantom of the Opera*, fino all'ultimo *Sunset Boulevard*, riempiono i cartelloni teatrali di mezzo pianeta. E adesso, dopo anni di battaglie per riacquistare i diritti delle sue musiche (che aveva venduto per comprare e restaurare il Palace Theatre di Londra), non è semplicemente ricchissimo: è forse l'unico musicista quotato in Borsa. Il

suo ultimo trionfo è *Sunset Boulevard*, remake del celebre film di Billy Wilder. Il debutto a Londra era stato accolto con perplessità, ma la versione americana, andata in scena a Los Angeles con Glenn Close protagonista, ha mandato in visibilibio pubblico e critica. «Abbiamo ottenuto reazioni differenti», spiega Sir Lloyd Webber - «perché la versione di Los Angeles è stata migliorata. A Londra abbiamo avuto un sacco di problemi tecnici, abbiamo perso tempo prezioso che altrimenti avremmo potuto dedicare alla produzione artistica. Comunque nelle prossime settimane apporteremo anche alla versione di Londra i cambiamenti che abbiamo fatto per quella americana. Adesso ci stiamo preparando per portare *Sunset Boulevard* a Broadway, sempre che riusciamo a trovare un teatro. Questo è un momento di crisi...».

Che tipo di crisi? Non si scrivono più molti nuovi musical come succedeva fra

gli anni '50 e '70. D'altro canto i vecchi spettacoli continuano a tenere banco e occupano tutti i teatri, tanto che persino a Broadway è diventato difficile trovare un posto dove fare *Sunset Boulevard*. Per questa ragione siamo andati prima a Los Angeles, lo sono felice quando da qualche parte apre un nuovo teatro: ne stanno nascendo tre in Germania. *Cats* ha da poco debuttato a Singapore, anche a Hong Kong sono interessati a metterlo in scena. Quando ho cominciato a comporre, 25 anni fa, in molti paesi il musical era considerato un'assurdità, uno scherzo. Oggi invece le mie opere sono rappresentate in quasi tutto il mondo. Sono pochissimi i paesi ancora «retrattari».

L'Italia, per esempio. E anche la Francia. Ma del resto ai francesi non piace nulla tranne Johnny Halliday! Vorrei tanto capire le ragioni per cui il musical non ha presa su paesi come il vostro. Amo molto Ro-

ma, mi piace venire qui per studiare l'architettura, rinfrescare la mia mente con le vostre opere d'arte. Quando stavamo per fare la versione cinematografica di *Phantom of the Opera* (poi rinviata perché la versione teatrale stava avendo grande successo, e si temeva che l'uscita del film l'avrebbe bloccata), avevamo deciso di girarla proprio qui a Roma, negli studi di Cinecittà.

E il vecchio progetto di portare «Evita» sullo schermo? Il film si farà. Per la prima volta posso dire di avere questa certezza, anche se non possiedo più i diritti dell'opera da molto tempo. So che il regista sarà Oliver Stone, e questa è una buona notizia.

Madonna ha più volte espresso il desiderio di interpretare il ruolo di Evita. So che il cast del film non è ancora definito. Però mia moglie ha incontrato Stone a Hollywood e lui le ha detto che Madonna non gli sembra adatta a

questo ruolo. Tornando a «Sunset Boulevard», Billy Wilder ha visto il suo spettacolo?

Sì, è venuto diverse volte a vedere lo show. A Los Angeles lui era sempre presente durante la lavorazione, perché abita a pochi passi dal teatro. Ci sono state preziose le sue osservazioni critiche, però che fatica! Lui non faceva che raccontare barzellette, a getto continuo. Io gli dicevo «Billy, cosa pensi di questa scena?». E lui: «Mr. Webber, ha sentito quella di un tale che va all'ospedale...».

È al corrente del fatto che la Disney vuole aprire un teatro a Broadway dove mettere in scena musical tratti dai suoi film?

Sì, conosco il teatro che hanno preso, è dalle parti della 42esima strada. Come ho detto prima, con la penuria di spazi che c'è al momento, mi fa piacere che qualcuno abbia intenzione di aprire un teatro,

chiunque sia. Dovrebbe funzionare; stanno rappresentando in teatro *La bella e la bestia* e so che sta andando piuttosto bene.

Qual è l'ingrediente che determina il successo di una commedia musicale?

Molto dipende dai tempi in cui è stata scritta. *Evita*, per esempio, è del 1976. La Gran Bretagna attraversava allora un momento molto difficile, il governo era stato travolto dai sindacati, era in atto un'autentico scontro tra classi. La storia di *Evita* è anche la storia di un paese molto democratico e civilizzato, almeno secondo gli standard latino-americani, guidato da un regime piuttosto aperto, dove un uomo di nome Peron prende il potere assieme a sua moglie, una donna giovane ma anche lei molto carismatica, e riesce a rovesciare la situazione di un paese che fino ad allora era stato piuttosto stabile. La storia mi fu suggerita da Tim Rice, che l'aveva

ascoltata alla radio. Lavorando, abbiamo scoperto che Che Guevara viveva in Argentina a quel tempo, campava vendendo pesticidi o qualcosa del genere. E ci siamo chiesti: è possibile che quest'uomo abbia poi maturato le sue scelte proprio perché è vissuto sotto il regime di Peron, e ha deciso di prendere la direzione opposta? In quel periodo, con quella precisa situazione politica in Gran Bretagna, quella di Evita ci era sembrata una storia molto interessante. E in un certo senso ammonitrice. Qualcuno ha scritto che abbiamo fatto di Evita un personaggio affascinante, l'abbiamo «blatunizzato», ma a me non sembra proprio. Ho usato *Don't cry for me Argentina* in chiave drammatica, per ritorcerla contro di lei, era un momento di puro teatro, qualcosa che io ho toccato con mano, ho vissuto: ho visto Judy Garland nel suo ultimo concerto, al Talk of the Town di Londra, quando la gente la fischiava e

L'INEDITO

L'opera «clandestina» dei Fab Four è sterminata. Ma anche ben nota ai collezionisti di dischi pirata. Ecco un piccolo viaggio nei bootleg per sapere cosa ci aspetta nei cd di prossima pubblicazione.



I Beatles. Sotto, John Lennon e Paul McCartney in concerto a Roma nel 1965

13 canzoni per la gioia dei fans

I Beatles sconosciuti? Li abbiamo ascoltati per voi

ROMA. L'inedito più raro, la perla più preziosa si intitola *In Spite of All the Danger*. È stata scritta da Paul McCartney e da George Harrison, e i Beatles, che allora si chiamavano The Quarry Men ed erano senza batterista perché era difficile trovare un ragazzo abbastanza ricco per comprarsi una batteria, vivevano a Liverpool nel più perfetto anonimato. Correvano l'anno 1958. I futuri «Fab Four» incisero il brano, insieme ad un pezzo di Buddy Holly. *That'll Be the Day*, e fecero stampare la prima e unica copia del loro primo disco. Oggi quel disco appartiene a McCartney, il più grande collezionista vivente di reperti beatlesiani. E potrebbe aprire - il condizionale è d'obbligo - il primo dei sei cd dedicati agli inediti del quartetto più famoso del mondo, la cui pubblicazione è prevista per l'inizio dell'anno prossimo.

In realtà, gran parte degli «inediti» sono già noti ai collezionisti. Merito dei cosiddetti bootleg, cioè di quei dischi pirata di dubbia provenienza e di incerto repertorio che raccolgono ciò che nei dischi «veritieri» non trova posto. Si calcola che siano più di un migliaio i bootleg beatlesiani. I «fonda-

Risolve dopo più di vent'anni le cause legali che hanno opposto i Beatles alla loro casa discografica, il gran momento sembra finalmente giunto. George Martin, che produsse i loro dischi, sta esaminando ore e ore di nastri per cavare 6 cd zeppi di inediti. Già, perché il lascito beatlesiano è sterminato. E una scelta s'impone: non tutti apprezzerebbero le 11 *She Loves You* cantate dai Beatles alla Bbc nel solo '63...

FABRIZIO RONDOLINO

mentali» saranno una quarantina. Proviamo a dare un'occhiata al materiale che contengono. Sapendo però che per i Beatles vale più o meno ciò che si può dire di Pasolini o di Calvino: raramente l'inedito è meglio dell'edito. E soltanto il fan (o lo storico) riesce davvero ad eccitarsi.

Dunque: cominciamo dalla preistoria. E cioè da un'orelta di musica inascoltabile che ha però un valore, diciamo così, storico: siamo nella primavera del '60, e i Quarry Men (Ringo ancora non c'è) provano a casa di Paul. Molto rumore, ritmi più *skiffle* che rock, voci inconfondibili. Fra le canzoni suonate quel pomeriggio c'è anche *The One after 909*, che i Beatles incideranno dieci anni dopo, alla fine della carriera. Alla preistoria appartengono an-



lenta e sensuale come fosse un pezzo di Roy Orbison, una *Can't Buy Me Love* sincopata e con coretti, *Strawberry Fields* cantata da John con l'accompagnamento della sola chitarra acustica, una *Heiter Skeller* lunga 24 minuti e una *Hey Jude* che supera i dieci. Al periodo '63-'66 appartengono anche i concerti (più di 300) e le ap-

parizioni radio-televisive (un centinaio). Soprattutto gli show alla Bbc sono interessanti perché qui i Beatles suonano ben 34 canzoni mai apparse sui loro dischi, fra cui un'ironica *Besame Mucho* e una sanguigna *I got a Woman*, portata al successo da Ray Charles. Meno ascoltabili, invece, i concerti: il pubblico non fa che gri-

dare, le registrazioni sono piuttosto scadenti, e i Beatles, eccitati e frastornati, suonano rapidi e, a volte, imprecisi. Almeno un concerto, però, va ricordato: San Francisco, Candlestick Park, 29 agosto 1966. È la loro ultima apparizione pubblica. Di fronte a 25mila persone i Beatles suonano per 33 minuti esatti e si congedano per sem-

pre cantando, come ai vecchi tempi, un'indiviolata *Long Tall Sally*.

L'epilogo vero si consuma tre anni dopo, fra gli studi cinematografici Twickenham e la sede della Apple di Savile Row. Il 2 gennaio del '69 i Beatles si ritrovano per un progetto ambizioso: un film, un disco, una tournée. Provano, riprovano, litigano. E si lasciano. Di quei mesi tormentati, la cui sola traccia «ufficiale» è l'album *Let It Be*, apparso «postumo» nella primavera del '70, restano non meno di 96 ore di musica: un affascinante, inquieto, inascoltabile, straordinario Zibaldone di canzoni che dissolve il mito e chiude per sempre gli anni Sessanta. C'è John che omaggia il maestro Dylan con un'improbabile *Blowin' in the Wind*, c'è The Long and Winding Road a tempo di blues e *Get Back* cantata in tedesco, ci sono decine di vecchi rock'n'roll, un po' di India e persino un *Fibre Jacques*. Il 30 gennaio, sul tetto della Apple, avvolto in cerate e pellicce, i capelli spettinati dal vento, i Beatles suonano il loro congedo dal mondo. «Grazie. Speriamo di aver superato l'audizione», ridacchia John fra gli applausi dei cameramen e delle segretarie.

Le 13 canzoni inedite dei Beatles di cui i giornali hanno parlato appartengono ad un progetto antico: nel 1982, per il ventennale del quartetto, la Emi progettò un disco di inediti, *Sessions*, poi bloccato. Abbiamo ascoltato 13 «inediti»: eccoli. **Come and Get It** È un pezzo del '69 e «regalato» al Badfinger, un gruppo sotto contratto Apple. Disimpegnato e leggero. **Leave my Kitten Alone** Un rhythm'n'blues anni 50, cantato da John con Paul al piano, e inciso nel '64 per *Beatles for Sale*. Al gruppo non piacque. Oggi suona gradevole e lontano. **Not Guilty** Scritta da George Harrison per l'album *White Album*, nel '68, è una nenia orientaleggiante. I Beatles la provarono più di 100 volte, per lasciarla poi nel cassetto. George la reinvisò nel '79. **I'm Looking Through You** È la prima versione del pezzo poi apparso in *Rubber Soul* (1965). Straordinaria. La voce di Paul è dolce e sensuale, la musica mescola chitarre acustiche, maracas, organo. **What's the New Mary Jane** È un brano «sperimentale» inciso da John nel '68 (con Yoko Ono e Ringo), confuso e disordinato, a tratti isterico, vagamente «zappiano». **How Do You Do It** Siamo agli inizi del '63: George Martin voleva una canzone secondo 45 giri. È una canzone allegria, un sorso d'acqua fresca. Ma preferiscono *Please Please Me*. **Besame Mucho** Versione molto tradizionale e un po' impacciata di un *evergreen*. Ma è un'incisione storica: è la loro prima audizione alla Emi, il 6 giugno 1962. **The One After 909** Scritta intorno al '58, registrata nel '63, con uno scadente assolo di George alla chitarra e un ritmo assai più veloce della versione che i Beatles leccero sette anni dopo. **If You've Got Troubles** Scritta nel '65 da John e Paul per Ringo, che però la canta svogliatamente. Doveva uscire in *Help!*. **That Means a Lot** Anche questo pezzo era destinato a *Help!*. È una ballata acustica, molto graziosa, cantata da Paul. Fu poi incisa dall'allora famoso P.J. Proby. **While My Guitar Gently Weeps** Incantevole versione acustica (chitarra e voce), lenta e suadente, del pezzo di George poi inserito nell'album *White Album*. **Mullman, Bring Me No More Blues** La incise Buddy Holly nel '60, i Beatles la ripresero nel '69 per *Let It Be*. È un rock classico, ma un po' opaco. **Christmas Time Is Here Again** Scritta in India e incisa nel '67 come messaggio natalizio ai fans, è una nenia ritmata che i Beatles cantano in coro mostrando di divertirsi molto. (F.R.)